

MOSTRA DEL CINEMA. LEONE D'ORO E PRESIDENTE DI GIURIA. BELLOCCHIO: «CONTENTO PER ME E BERTOLUCCI»

B&B sbarcano davvero a Venezia

MOSTRA. RICONOSCIMENTO PER I DUE GRANDI VECCHI DEL CINEMA ITALIANO

Bondi, ultimo tango a Venezia B&B quasi fatta

BELLOCCHIO E BERTOLUCCI. Leone d'oro al primo e presidenza della giuria della Biennale al secondo. L'idea della coppia a Venezia piace e il sottosegretario Giro manda segnali positivi a Baratta. Se l'ufficialità arrivasse con il ministro ancora in carica, il titolare dimissionario dei Beni culturali avrebbe l'opportunità di chiudere con un gesto di distensione.

DI MICHELE ANSELMi

Nessuno conferma, per delicatezza istituzionale, tanto più nel giorno in cui si profilava - poi non è andata così - l'arrivo di Giancarlo Galan a via del Collegio Romano. Ma la notizia anticipata ieri dal *Riformista* non riceve smentite, semplicemente perché vera: da tempo Marco Müller ha proposto a Paolo Baratta di nominare Bernardo Bertolucci presidente della giuria della 68ª Mostra di Venezia (31 agosto-10 settembre) e di conferire a Marco Bellocchio il Leone d'oro alla carriera. Un'accoppiata artistica mica male.

Direttore della sezione cinema e presidente della Biennale ne hanno parlato a lungo, trovandosi d'accordo, confortati da alcuni pareri, ufficiosi ancorché ragionevoli, provenienti dagli stessi ambienti del ministero ai Beni culturali. Ma con Bondi ancora al comando, cioè con l'uomo che ha minacciato a più riprese di «metter becco» nella formazione della giuria veneziana, s'è preferito prender tempo, in modo di raffreddare gli animi e proporre i due nomi, di indiscutibile levatura artistica ma poco amati dal centrodestra causa posizioni antiberlusconiane, al nuovo titolare dei Beni culturali. Cioè, presumibilmente, Galan.

A questo punto, rimosso l'ostacolo principale, è possibi-

le che il cda della Biennale approvi la scelta, squisitamente estetica e non politica, proposta dal direttore. Magari ci vorrà un mese o due, infatti da Ca' Giustinian fanno notare ufficialmente che «queste decisioni riguardanti la Mostra in genere vengono prese a maggio dopo la discussione sul bilancio». Ma l'intenzione è quella: Bertolucci presiederà di nuovo la giuria (la prima volta risale al 1983, con annesso Leone d'oro a "Prénom Carmen" di Godard) e Bellocchio avrà il premio alla carriera. È lo stesso regista piacentino, alle prese con la promozione del suo piccolo film familiare *Sorelle mai*, da ieri nelle sale distribuito da Teodora, a confermarlo, con la prudenza del caso: «Se la cosa è vera, sono contento. Per me e per l'amico Bernardo. Sono due notizie che non possono che farmi piacere, naturalmente».

Nonostante alcune bocciature ricevute in questi mesi, Bellocchio non ha



rinunciato all'idea di fare un film sulla «rappresentazione del potere», titolo provvisorio *Italia mia*, ma ne avrebbe già pronto un altro, intitolato *La monaca di Bobbio*; mentre Bertolucci, benché costretto sulla sedia a rotelle da un guaio di salute, in autunno tornerà finalmente sul set per girare, forse addirittura in 3D, *Io e te*, dal romanzo breve di Niccolò Ammaniti. Insomma, nessuno dei due pensa alla pensione, il che rende ancora più fresca e per nulla celebrativa la doppia consacrazione veneziana. Sulla quale anche il sottosegretario Francesco Giro, politico di lungo corso sensibile ai temi della cinefilia, si sarebbe detto d'accordo, ridimensionando il rischio di una polemica tutta politica, di basso rango.

Insomma, l'uscita di scena di Bondi-ministro, sempre che l'avvicendamento non si blocchi, sta riaprendo i canali di un confronto civile sui temi della cultura, come conferma anche il messaggio che Baratta, pur alle prese con l'annuncio di tagli ingenti, ha inviato lunedì da Zurigo proprio a Giro. Ringraziandolo così: «I giudizi lusinghieri espressi sulla qualità dei risultati conseguiti in questi anni dalla Biennale, sulla gestione e sui progetti in corso, indicano che da parte del ministero non vi è solo un'allerta sui finanziamenti, ma anche una grande attenzione e cura affinché quei risultati non siano compromessi, anzi siano salvaguardati. È questo lo spirito dei colloqui in corso».

Certo, si può capire Galan. Prima di accettare la patata bollente dei Beni culturali, tra di-

missioni clamorose, editoriali di fuoco sul *Corriere della Sera* e nuovi scioperi di protesta previsti per fine mese, l'attuale ministro dell'Agricoltura esige dal premier garanzie sul versante delle risorse. Per non fare la triste fine di Bondi, s'intende. Bisogna trovare almeno 200 milioni di euro, in tempi brevissimi, solo per tamponare il taglio inferto da Tremonti al Fus, il Fondo unico per lo spettacolo. Non sarà facile con l'aria che tira. Altro che 550 milioni all'anno, inclusi il tax-credit, come pure sarebbe necessario (e chiedono le categorie e le opposizioni).

Quanto a Müller, questa settimana in volo tra l'India e la Cina, sembra probabile una sua riconferma alla guida della Mostra. L'ipotesi romana riguardante il Festival all'Auditorium, patrocinata da Alemanno e Polverini e prima dall'assessore Croppi, si allontana. Vedrete che alla fine Baratta, se resterà alla Biennale investito di un nuovo mandato, gli rinnoverà la fiducia per altri quattro anni. A patto, si mormora a Ca' Giustinian, che si astenga dall'insultare i critici su *Variety* (querela per calunnia avanzata da Mereghetti) e che si mostri più prudente nel mischiare le attività (il film napoletano di Johnnie To tratto dal romanzo a fumetti *5 è il numero perfetto* ha ricevuto la sua benedizione). Del resto, Müller è bravo, abile, colto. "Mandarino" quel tanto che basta per non ripetere gli errori del passato.

la riconferma?

È bravo, abile, colto,

"mandarino" quel

tanto che basta

per non ripetere

gli errori del passato